

# La città di Livorno vista dagli eruditi del passato

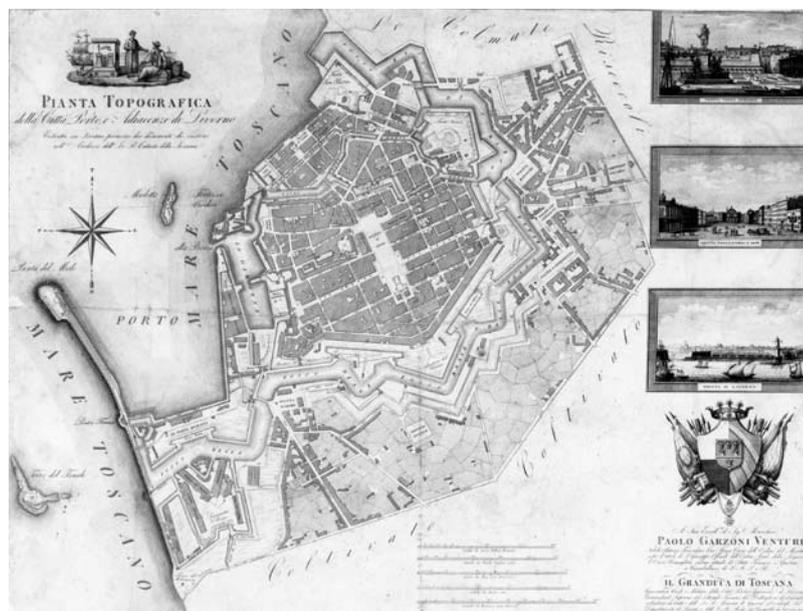
Le descrizioni che riguardano la città di Livorno, presenti nei diari di viaggio o in altri scritti, ad opera di personaggi che hanno soggiornato in questa città, si collocano negli itinerari italiani che, soprattutto nel Seicento e Settecento, hanno caratterizzato la mobilità artistica e culturale europea. Come è noto, infatti, se fino al Cinquecento il viaggio aveva una valenza essenzialmente religiosa (basti pensare, per esempio, ai pellegrinaggi medioevali), ora, la motivazione è di ben altra natura: erudizione, arte, piacere intellettuale sono gli obiettivi che caratterizzano questo periodo. L'Italia si trova al centro di questo fermento tanto che non è errato parlare di *moda*. Ciò è attestato, non solo dall'enorme flusso "turistico" che investe il nostro paese, ma anche da una copiosa produzione di materiale iconografico - dipinti, vedute di città e riproduzioni di opere d'arte italiane - circolante negli ambienti della nobiltà e dell'alta borghesia di Francia, Germania,

Inghilterra, Olanda, Danimarca etc...

Il mito italiano è al suo apice, o meglio, l'immagine dell'Italia rinascimentale, assunta a prototipo di perfezione e di "bello" nella concezione estetico-filosofica del tempo, già dal XVII secolo, è al massimo della diffusione internazionale, divenendo il paradigma che adotterà il gentiluomo con interessi artistici, il pittore o l'archi-

## Sotto:

Verico Antonio, Ristori Carlo, *Pianta topografica/della città porto e adiacenze di Livorno*/estratto con sovrano permesso dai documenti che esistono/nell'archivio dell'I. E.R. catasto della Toscana, sec. XIX, Acquaforte, mm 560x745



tetto che, imbevuti nel culto dell'antico ma anche nelle descrizioni paesaggistiche di Montaigne, Montesquieu, De Lalande ed altri, partono per il Bel Paese alla ricerca del perfezionamento intellettuale. È, insomma, il Grand Tour, termine usato per indicare "il Viaggio" a scopo culturale compiuto in Italia, a scopo prevalentemente pedagogico, che predominerà sia nel fervore dei preparativi e nell'esecuzione del viaggio stesso, sia nella mente e nella fantasia di molti che, un giorno o l'altro, sognano di partire.

In questo clima si collocano le narrazioni di quei personaggi che, nel loro tour verso le città principali (Firenze, Roma e Napoli), sostarono anche a Livorno. Qui si giungeva, o attraverso l'itinerario più diffuso Torino-Genova-Milano-Bologna interrotto a Firenze, nella quale si sostava alcuni giorni, oppure in direzione Pisa-Livorno, scendendo, poi, lungo la costa tirrenica verso Roma. Livorno si trova in una posizione intermedia assumendo un carattere di "punto tappa", luogo di passaggio dei soggiorni toscani, ed è in questo contesto che ritroviamo le impressioni e le testimonianze più vivaci del modo in cui la città veniva vissuta dai visitatori. Ma non solo: Livorno è anche porto e scalo marittimo di notevole importanza. E così mercanti e uomini d'affari, spesso inglesi, erano costretti a risiedervi per brevi periodi.

Ne è un esempio Peter Mundy, un intellettuale che, già nei primi anni del Seicento, manifesta l'apprezzamento per la città:

*The neatest, cleanest and pleasantest place that I have see<sup>1</sup>.*

Nell'anno 1600 il duca Henri de Rohan in una breve sosta a Livorno, mentre si stava ultimando l'opera di costruzione del centro abitato, ebbe a riferire che era *une très forte et belle ville<sup>2</sup>* e che per quanto riguardava il porto a lui sembrava *une des merveilles de la Toscana<sup>3</sup>.*

Mentre sulla particolare conformazione della città e sull'assetto urbano Grangier de Liverdis poté constatare nel Novembre del 1661 che

*les ruës [...] sont belles larges et longues. Plusieurs mesme sont pavées de grandes pierres de taille: les maisons [...] sont bien bâties, dont plusieurs sont peintes par le dehors et très commodes par le dedans<sup>4</sup>.*

Queste descrizioni entusiastiche per l'aspetto moderno di Livorno non furono sempre tali: Johann Gaspar Goethe, padre del noto Johann Wolfgang, durante il viaggio in Italia, nel 1739, dopo una breve sosta nella città labronica, ne offre un'immagine senza enfatizzarne la bellezza, con atteggiamento distaccato e controllato:

*Livorno [...] è città piccola, ma bellina, e per la sua novità assai regolata. Piace molto vedervi tanta pulizia da per tutto. Le strade tirate alla linea, a misura che, quando si entra in città, si vede da una porta all'altra<sup>5</sup>*

mentre per quanto riguarda l'edilizia, non vi è altrettanto consenso:

*Si osserva alle case una buona architettura, benché non sieno altrettanto magnifiche<sup>6</sup>.*

Certo, Livorno è quasi sempre menzionata, anche dai viaggiatori francesi, con ammirazione e l'apprezzamento, evidenti nelle molteplici testimonianze che ci hanno lasciato, rispecchia il gusto, allora in ascesa, per i nuovi modelli urbanistici sperimentati in Francia e in Inghilterra e caratterizzati dalla pianta a scacchiera con piazze regolari, adatte alle parate militari. In questo contesto Livorno corrispondeva perfettamente a quell'esigenza di regolarità nell'assetto urbanistico e viario tanto che il consenso era pressoché unanime<sup>7</sup> così come l'edificazione del quartiere "Venezia Nuova", con costruzioni relativamente simmetriche ed eleganti, non mancò di suscitare l'interesse e l'ammirazione dei viaggiatori.

È ciò che conferma Alfred Jouvin in una sua guida pubblicata nel 1672, nella quale manifesta l'entusiasmo per il tessuto cittadino, per il decoro e per l'eleganza esterna degli edifici:

*les rues sont si larges, si belles et droites, qu'elles semblent ne faire qu'un grand palais, principalement à cause des belles peintures [...] sur le de hors des maisons*<sup>8</sup>.

Per ciò che attiene al "carattere" dei livornesi, varie sono le impressioni che colpiscono il viaggiatore straniero. Soprattutto la grande tolleranza per le religioni professate, il cosmopolitismo e la libertà di coscienza furono al centro dell'attenzione di uomini sensibili come Misson che nel 1688, vista la grande intolleranza che imperversava nel resto d'Italia, vede-

va Livorno come

*l'entrepot de toutes les marchandises du Levant [...] où les marchands de tout païs et toute religion vivent en pleine liberté*<sup>9</sup>.

Livorno fu luogo di acuta osservazione anche da parte di Guyot de Merville che, esplorando la stratificazione sociale livornese, non è esente da critiche:

*il n'y a point de véritable noblesse dans cette ville; et quoique le Prince en ait ennobli les habitans, néanmoins les gentilshommes des autres villes ne veulent pas reconnoître ceux de Livourne pour tels; surtout les Florentins et les Pisans. En effet, les Livournois aiant voulu se mêler avec eux dans plusieurs occasions [...], ils en ont reçu des afronts. On voit à Livourne quantité de Chevaliers de St. Étienne; mais comme ils sont tous Chevaliers de Commanderie, ils ne sont pas nobles, ils sont sans contredit les plus riches de tous les autres peuples de la Toscane, excepté*

**Sotto:**

Fambrini Ferdinando, Terreni Giuseppe Maria, Veduta della via Borra di Livorno presa dal Ponte di Marmo, sec. XVIII/XIX, Acquaforte, mm 280x393



*les Florentins, parmi lesquels il y en a de fort puissans*<sup>10</sup>.

Dei ripetuti viaggi compiuti in Italia da George Berkeley abbiamo traccia attraverso gli appunti, di carattere strettamente personale, che il filosofo prendeva costantemente durante il soggiorno. Uomo profondamente influenzato dalla cultura e dall'arte italiana (soprattutto visiva), poté visitare il Bel Paese in qualità di accompagnatore e tutore del figlio di un vescovo irlandese. Nel suo primo viaggio, svoltosi tra il 1713 e il 1714, Berkeley ebbe occasione di sostare a Livorno dalla quale fu favorevolmente colpito.

*19 Febbraio 1714 [...] Questa città è la più proporzionata e regolare che abbia visto in Italia. Ha molti abitanti ed è un grosso centro commerciale*<sup>11</sup>.

La sua approvazione non si riferì solo alla città ma anche agli abitanti: *sono tutti molto cari e mi sento proprio a*

*mio agio in compagnia di chiunque*<sup>12</sup>

e, in una lettera del 1 Maggio 1714 mostrò un'acuta sensibilità agli eventi politici in corso:

*la gente qui è molto scontenta del governo del Granduca. La famiglia dei Medici sta per estinguersi e la gente non sa a chi affiderà; eppure è tranquilla, perché è sicura di non poter subire sorte peggiore*<sup>13</sup>. Gli inglesi, generalmente, si sentono a loro agio in questa città anche perché *it was a place of great tolerance and was worth considering at a time of mounting nationalisms*<sup>14</sup>.

È così familiare che si arriva al punto di affermare che a Livorno

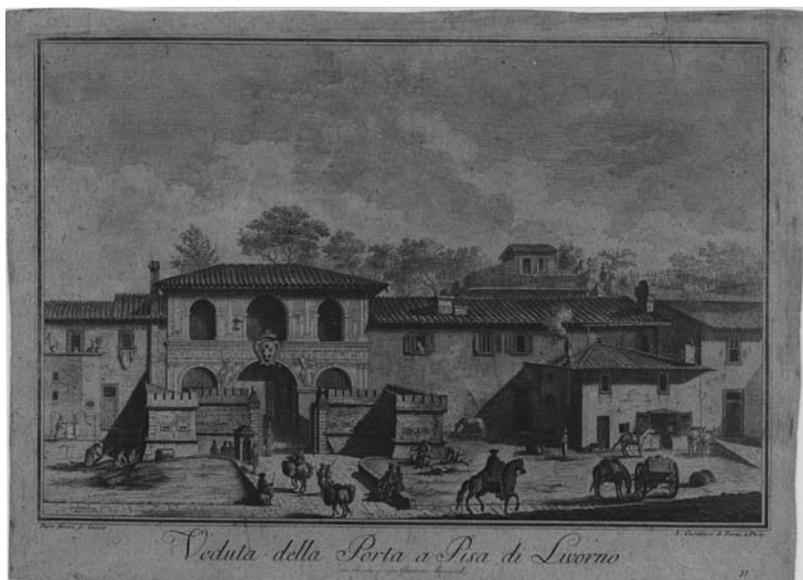
*there are so many English always there and so many of our merchant ships use that port, that our language is understood by many natives of that our place; so that even in walking along the streets, one should not speak that English, wick he would noy cate have a Livornine hear*<sup>15</sup>.

Molto interessante, per gli aspetti fisico-naturalistici e folcloristici della Toscana, risulta essere il resoconto di Georg Christoph Martini, nato in Sassonia e residente a Lucca per ben 18 anni, città nella quale morì nel 1745. Sceso in Italia per un viaggio d'istruzione, Martini non fu solo pittore e cultore di cose antiche (l'attività antiquaria era allora molto diffusa) ma anche valente naturalista. Carattere quest'ultimo manifestato particolarmente a Livorno, nella quale soggiornò due anni

*ed ebbe così modo di conoscere a fondo*

**Sotto:**

Nerici Bartolomeo,  
Terreni Giuseppe Maria,  
*Veduta della Porta di Pisa  
di Livorno,*  
sec. XVIII/XIX, Acquafornte,  
mm 283x392



la città, di penetrare gli usi e i costumi degli abitanti, di descriverne con ricchezza di particolari i monumenti, il porto, le sue navi, i grandi magazzini dell'olio, il bagno dei forzati<sup>16</sup>.

Martini, giunto a Livorno nel 1725, descrive la città nel suo rapporto con lo spazio circostante:

*Livorno giace sul mare Tirreno, che fa parte del Mediterraneo, in una pianura assai spaziosa ricoperta dal lato verso Pisa di bella vegetazione e limitata dall'altro dal Montenero e dai colli circostanti, fitti di boscaglie ricche di caccia [...] [I] canali costituiscono al tempo stesso una via di comunicazione per Pisa, ora raggiungibile per acqua, e servono per il trasporto delle merci [...] La città, sorgendo in pianura, priva di torri e di cupole alte, fa ben poca impressione a chi la vede da fuori. Dentro, invece, è la più regolare e graziosa delle città d'Italia [...] In proporzione alla grandezza della città, le strade sono assai larghe e molto regolari. La pavimentazione è a grosse lastre di pietra squadrata lungo le case, a pietrame nella parte centrale, però quasi altrettanto ben sistemato. Tutte le strade sono tenute molto ben pulite, le spazzature vengono appaltate e servono per la concimazione della terra. La via più bella è quella che corre da Porta a Pisa alla ricordata Porta del Porto [Via Fernanda], è molto larga ed a metà incrocia Piazza Grande<sup>17</sup>.*

Naturalmente, non mancano gli appunti sul comportamento dei livornesi, e del modo in cui saldavano i conti.

*Coloro che hanno da regolare i loro affari privati si chiamano e, riconosciutisi, possono ora approfittare di un breve momento per darsela di santa ragione. I corazzieri del Granduca intervengono però rapidamente e li allontanano uno dall'altro<sup>18</sup>.*

Come molti altri autori già da tempo avevano annotato, il porto è al centro dell'attenzione per la sua struttura ma anche per l'importanza che in quegli anni assumeva nei collegamenti internazionali.

*Si sa che Livorno è il porto più importante e più frequentato di tutto il Mediterraneo e che ha traffici con ogni parte del mondo. Molti commerciano anche con l'America<sup>19</sup>.*

L'opera del Martini rappresenta una delle impressioni più complete e minuziose che abbiamo riguardo alla città di Livorno, offrendo una ricchezza di particolari che molto raramente compare nelle note di viaggio di altri personaggi.

Anche un altro uomo di rilievo si trovava in Italia in quegli anni: Charles Louis Montesquieu che, dopo aver venduto la sua carica di presidente del Parlamento francese, nel 1726, libero da impegni, poté dedicarsi agli studi ed ai viaggi. Assetato di conoscenze, poté finalmente percorrere le strade europee che lo portarono in Germania, Ungheria, Svizzera, Olanda, Austria e Italia. Ma sua era anche una passione per il "vedere" (Montesquieu quando giungeva in una città, saliva sul campanile più alto per vedere il *tout ensemble*, per distinguere, successivamente, le singole parti che la compo-



Sopra:  
Charles Louis Montesquieu

nevano). Ed è proprio nel viaggio italiano che, dopo aver visitato Torino e Venezia, approda a Livorno approfondendo copiose note encomiastiche:

*C'est une fort belle ville, bien peuplée et bien fortifiée. Les rues sont larges, droites, bien percées. La place est très grande, et la ville riante*<sup>20</sup>

ed inoltre

*C'est une ville nouvelle; elle est un témoignage du génir des ducs de Toscane, qui ont fait d'un village marécageux la ville d'Italie la plus florissante*<sup>21</sup>

ma anche il porto è luogo di acuta analisi: *Il mare penetra nella terra e fa come una specie di golfo, ed è lì che hanno fatto il porto di Livorno, mediante una gettata o molo [...] [Qui] ci sono due macchine, pressappoco come quelle di Venezia, continuamente occupate, nei giorni di lavoro, a svuotare e a pulire il porto*<sup>22</sup>. *Vi fanno lavorare gli schiavi*<sup>23</sup>.

Nelle ultime pagine, Montesquieu attribuisce alla capacità politica un progetto urbanistico così ben riuscito:

*non è possibile vedere questa città senza farsi una buona opinione del governo dei granduchi, che hanno fatto là opere così grandi e così belle, una città fiorente ed un bel porto, malgrado il mare, l'aria e la natura. Se c'è qualcosa da ridire sulle fortificazioni, è che sono troppo belle e troppo importanti per il principe, perché richiederebbero una guarnigione considerevole*<sup>24</sup>.

Charles de Brosses, noto scrittore e magistrato francese, è rappresentativo

del gusto per la natura e per le arti dell'“eterna Italia”, che in quegli anni si andava diffondendo soprattutto attraverso l'opera di Winckelmann. Le sue accurate annotazioni, redatte tra il 1739 e il 1740, pubblicate sotto forma epistolare (solo una diecina furono effettivamente scritte in Italia) e, uscite con il titolo di *Lettres familières écrites d'Italie en 1739 et 1740*, ci offrono un'ottima panoramica dello stato attuale dell'Italia.

In particolare, la sua sosta livornese, nell'ottobre del 1739, risulta una continua serie di elogi alla città, corredata da una dovizia di particolari.

*Immaginate una cittadina tascabile nuova nuova, carina da metterla su una tabacchiera: ecco Livorno. A chi arriva si presenta con le fortificazioni costruite e mantenuta con incantevole eleganza. Queste sono di mattoni come l'intera città. I fossati, anch'essi rivestiti dello stesso materiale, sono riempiti dall'acqua del mare [...] Si entra attraverso una via larga e lunga, tirata a squadra, sulla quale danno le due porte della città. Quasi tutte le vie sono fatte allo stesso modo, allineate con le case più alte nella parte sinistra della città, dove abitano gli ebrei; ma le vie più belle sono a destra, dove sono stati scavati canali, pieni di acqua di mare, come a Venezia, e costeggiati da viali da ambedue le parti [...] [Le facciate degli edifici] erano dipinte a fresco, e doveva essere spettacolo grazioso; ma la vicinanza del mare, nemico naturale di tutte le pitture, le ha cancellate quasi per intero*<sup>25</sup>.

Tra le critiche alla carenza di forme artistiche di rilievo a Livorno, è doveroso ricordare Charles Nicolas Cochin il giovane, incisore e pittore di fama internazionale presso i contemporanei il quale, tra il 1749 e il 1751, accompagnò Madame de Pompadour in Italia con lo scopo di conoscere le opere antiche. Nel *Voyage d'Italie* si nota un tono di misurata approvazione per lo scalo marittimo:

*arche, la plûpa [...] On y voit un grand PORT, qui est fort beau, dans lequel il y a un petit port intérieur, & des canaux avec plusieurs ponts d'une rt de marbre*<sup>26</sup>.

Ed anche se *La ville est joile*, purtroppo *n'y a ni peinture, ni sculpture*.

Il monumento dei *Quattro Mori* gli procura addirittura un sentimento di riprovazione:

*La statue principale est une mauvaise figure [...] [Les esclaves] sont fort incorrects; les détails en sont rendus sêchement; les jeunes esclaves sont mauvais [...] Ce ne sont point des morceaux distingués*<sup>27</sup>.

Certamente la città attirava gli stranieri che giungevano in Italia non tanto per il patrimonio artistico, di ben modeste dimensioni, ma per il clima e la salubrità dell'aria, spesso rimedio terapeutico alle malattie respiratorie molto diffuse all'epoca. In questo senso Livorno è ammirata per il paesaggio, il cielo limpido e la dolcezza del clima. Ciò appariva ancor più di notevoli dimensioni, ai viaggiatori, che provenivano dai paesi nordici come, ad esempio, William Beckford, scrittore noto per il famoso racconto *Vathek*, che

nel 1780, subito dopo aver compiuto gli studi, intraprese un viaggio d'istruzione e, trovandosi di passaggio a Livorno, rimase estasiato dal paesaggio che si profilò davanti a lui.

*Appena lasciammo alle nostre spalle la regione boscosa, si profilò all'orizzonte la torre del Fanale: il cielo e il mare splendevano di una luce ambrata e le navi apparivano attraverso una nebbia d'oro, della quale non possiamo avere un'idea nei nostri climi nordici. Quella prospettiva, mista alla fresca brezza marina, m'incantarono: mi affrettai verso il porto e salii su di una scogliera contro cui venivano ad infrangersi le onde*<sup>28</sup>.

Nel resto della descrizione, attribuisce poca importanza alle opere di costruzione e di fortificazione, poiché è colpito soprattutto dall'ambiente naturale che lo circonda.

Non sempre, però, la prima impressione poteva risultare positiva: Shelley infatti, giunto a Livorno il 10 Maggio 1818, residente per cinque mesi nella stessa ove scriverà la tragedia *Beatrice Cenci*, fu sbigottito all'impatto con la nuova realtà, che gli suscitava l'idea

*d'un grande emporio commerciale, d'un gran centro di traffico e di attività marittima, rumoroso e poco adatto quindi alla sua indole di poeta e di sognatore che nel silenzio e nella solitudine [...] trovava l'oasi spirituale*<sup>29</sup>.

Come non ricordare la sosta livornese di Alessandro Manzoni, "sballottato", il primo giorno di soggiorno, da un al-



Sopra:  
Alessandro Manzoni

bergo all'altro per una serie di disguidi organizzativi, che, alla fine della giornata, lo renderanno spossato ed esausto. Trovata una migliore sistemazione il giorno successivo (15 Agosto 1827), scrive all'amico Tommaso Grossi riferendo del rumore e del chiasso che è costretto a sopportare vista la centralità del nuovo albergo.

*Siamo in via Fernanda, detta anche via grande, e appunto nel tratto il più frequentato, il più clamoroso. Immaginati il bastione di porta orientale in una bella domenica di carnevale; e avrai la metà dell'immagine che ti bisogna a raffigurarti la cosa; e per avere il tutto, immaginati che dall'una e dall'altra parte sorgano le botteghe e le case della corsia de' servi; tale è la folla, l'andare, il venire, l'entrare, l'uscire, il gridare, il favellare. Ma dirai: tutte le vostre stanze rispondono elle sulla via? No: parte guardano su una chiostra, che voi scriveste un cortiletto, e direste un cortinett: ma sai che ci si fa? Qui sotto è il Caffè del Greco, il primo di Livorno, e la chiostra ne fa parte, e buona parte del giorno e tutta la sera, c'è avventori d'ogni nazione, e si parla, si grida, si fuma, si legge, basta che è una lanterna magica. Sopra poi abbiamo non so chi che, quando noi siam corcati, fanno non so che; Pietro ha congetturato e non mi par che vada lontano dal vero, ha congetturato che giuochino a saltare da una seggiola all'altra, a dieci passi di distanza; e a vincere a questo giuoco dee essere una gran gloria e un gran piacere, allo schiamazzo che fanno<sup>30</sup>.*

Già le voci che aveva sentito a Genova circa il clima livornese lo avevano tutt'altro che rassicurato:

*Qualche antica conoscenza che abbiam trovate qui [a Genova], e qualche nuova che ci abbiam fatta, cominciarono a metterci tanta puia di Livorno, e del caldo che dicono esservi oltraggioso, e di certe zanzare che vi cambiano tutta la forma della cute e vi danno, non che altro, la febbre, e di cento altre cose; e queste cose le dicevano in un modo tanto cortese, tanto cordiale, tanto garbato, che tra la paura di là e l'attrattiva di qui, ci siam guardati in volto, e abbiam detto: pigliamo i bagni in Genova<sup>31</sup>.*

Contrariamente al Manzoni, il ricordo di James Fenimore Cooper, arrivato in Italia ormai celebre, serba un'incantevole impressione della città labronica, subendone tutto il fascino:

*Livorno è una città interessante ha dei magnifici paesaggi pittoreschi; ma è pervasa da un'atmosfera di commercio che vi prende tutti non appena si mette piede in essa. Ha canali protetti da muraglioni, strade molto belle, fortezze [...] Il porto di Livorno era il primo che io visitavo da quando avevo lasciato l'Olanda e ne respiravo l'odore con una delizia che nessuna lingua può descrivere. Per diversi mesi ero vissuto in un'atmosfera di poesia e qui trovavo un'atmosfera di vita<sup>32</sup>.*

Dopo aver descritto il porto e le suggestive sensazioni che gli provocavano, Cooper, nell'Agosto del 1829, conclude il resoconto lasciando trasparire l'entusia-

simo per questa città.

*Aggiungendo la comodità dell'alloggio alla bellezza del luogo, non ricordo una dimora più felice di questi tre giorni che sostammo a Livorno*<sup>33</sup>.

Così come la sosta di Charles Dickens, sceso da Genova in carrozza, con l'intento di



giungere attraverso la Toscana a Roma, evidenzia il riacquisito ottimismo poiché a Livorno

*fu il pulsare istintivo degli estri, fu la ricchezza del com-*

*mercio, la pittoresca esuberanza di una gente fiera e sanguigna che lo riconciliò con l'Italia e con la vita*<sup>34</sup>.

Infatti dopo la visita della città di Pisa, che, a dire il vero, fu vissuta molto negativamente, Dickens, uomo interessato al presente e al progresso, poté respirare quell'aria di vitalità e di fermento propria della cittadina labronica:

*Non così Livorno, che è luogo prospero, attivo, pratico, dove l'ozio è scacciato dal commercio [...] Sarebbe probabilmente scomparsa nel corso naturale degli eventi, prima che apparisse la ferrovia Livorno-Pisa che è davvero buona ed ha già cominciato a sbalordire l'Italia con un procedere di puntualità, d'ordine, di buon funzionamento, di progresso*<sup>35</sup>.

Per concludere questa rassegna ricordiamo le impressioni dell'economista inglese Richard Cobden, fondatore dell'Anti-Corn Law League, il quale, essendo riuscito a

far abolire, dal parlamento inglese, le tariffe doganali sulle importazioni di grano, intraprese un viaggio di propaganda libero-scambista in Italia, anche in vista del fatto che in quegli anni si andava profilando la legge sulla liberalizzazione dei grani. Giunge a Livorno il 12 Maggio 1846 proveniente da Bologna. La scelta di questa città non è casuale, considerando il fatto che tra il 1838 e il 1848 il porto labronico occupava, per importanza, il quinto posto tra i quindici principali porti del Mediterraneo. Così, in un discorso pronunciato al banchetto offerto a Cobden dai commercianti livornesi, il significato dell'entusiastica accoglienza è essenzialmente a carattere politico, poiché si trovava, in questa occasione, una cospicua presenza di consoli di Francia, Inghilterra, America, Danimarca, Portogallo, Brasile<sup>36</sup>.

Cobden fa notare che le idee da lui propugnatte si trovano realizzate nella città di Livorno, elogiando l'opera di Cosimo I che l'aveva trasformata da *an uninhabitable swamp*<sup>37</sup> a una *splendid City whose commerce extends to every part of the globe*<sup>38</sup>. La città, anche se non sempre ha suscitato impressioni entusiastiche, ha lasciato, attraverso la penna di molti autori, un ricordo di liberalità (economica), di tolleranza (religiosa), di vitalità (commerciale) e di salubrità (climatica) che spesso ha suggestionato e ispirato la sensibilità poetica di molti artisti: basti pensare alle poesie di Shelley o Byron che descrivono i paesaggi marini labronici, fino a

**A lato:**  
Charles Dickens



**A lato:**  
Herman Hesse

giungere, agli inizi del Novecento, ad Hermann Hesse che, nella lirica *Haven von Livorno* rivela una prevalente attenzione per la natura, per le immagini filtrate attraverso la sensibilità pittorica così che *il lettore rimane immediatamente colpito dalla luminosità, dall'uso sapiente del co-*

*lore*<sup>39</sup>. Colore, luce, natura, mare, sono gli ingredienti che hanno investito, in larga parte, la percezione di uomini che li hanno saputi trasformare in linguaggio poetico o pittorico (scuola macchiaiola) così da creare quei tratti caratteristici e inconfondibili che hanno segnato una tappa nella produzione artistica contemporanea.

**Paolo Rognini**



**A lato:**  
Salucci Giovan Battista,  
Angeli Giuseppe,  
*Raccolta di varie vedute  
della città e porto di Livorno/  
dedicata all'ill.mo sig.  
Roberto Otto Franch,*  
sec. XVIII, Acquaforte  
acquerellata, mm 521x589

- 1 - P. Mundy, *The Travels of Peter Mundy, in Europe and Asia, 1608-1667*, Cambridge 1907.
- 2 - H. Rohan Duc de, *Voyage du Duc de Rohan fait en l'an 1600 en Italie, Allemagne, Pays-Bas Uni, Angleterre et Escosse*, Amsterdam 1646.
- 3 - *Ibidem*.
- 4 - B. Grangier de Liverdis, *Journal d'un voyage de France et d'Italie, fait par un gentil-homme françois commercé le quorozieme septembre 1660 et achevé le trente-unicéme may 1661*, Livorno 1978.
- 5 - G.J. Goethe, *Viaggio in Italia*, in V. MARCHI, *Strenna dei livornesi*, Livorno 1983.
- 6 - *Ibidem*.
- 7 - Piazza Grande, allora Piazza d'Arme, fu motivo di ispirazione per l'architetto Inigo Jones nel progetto della Covent Garden Square di Londra. Inigo Jones fece parte della commissione del consiglio livornese, che, dal 1587, si adunava sotto la presidenza dello stesso Granduca, per discutere gli affari più importanti e fissare la nuova pianta di Livorno.
- 8 - A. Jouvin, *Le voyager d'Europe où sont les voyages de France, d'Italie et de Malthe, d'Espagne et de Pourtugal, des Pays-Bas, d'Allemagne et de Pologne, d'Angleterre, de Denemark, et de Suède...*, Paris 1672.
- 9 - F.M. Misson, *Nouveau voyage d'Italie, fait l'année 1688. Avec un mémoire contenant des avis utiles à ceux qui voudront faire le mesme voyage*, La Haye 1691.
- 10 - M. Merville Guyot de, *Voyage historique d'Italie: contenant des rcherches exactes sur le gouvernement, les mœurs, les fêtes, les spectacles et les singularités des villes où l'auteur a passé...*, La Haye 1729.
- 11 - G. Berkeley, *Viaggio in Italia*, a cura di T.E. Jessop e M. Fimiani, Napoli 1979.
- 12 - *Ibidem*.
- 13 - *Ibidem*.
- 14 - J. Kirby, *The Grand Tour in Italy (1700-1800)*, New York 1952, p. 131.
- 15 - E. Wright, *Some observations made in Travelling throught France, Italy, ... in 1720-1722*, in J. Kirby, *op. cit.*
- 16 - G.C. Martini, *Viaggio in Toscana*, traduzione a cura di O. Trumpy, Massa - Modena 1969, p. VIII.
- 17 - G.C. Martini, *op. cit.*
- 18 - *Ibidem*.
- 19 - *Ibidem*.
- 20 - C. Montesquieu, *Lettres Persianes*, in *Œuvres complètes*, préface de G. Vedel doyen de la faculté de droit de Paris. Presentation et notes de D. Oster, Paris 1964, Lettre XXIII.
- 21 - *Ibidem*.
- 22 - Un'accurata descrizione di queste macchine e del loro funzionamento atto alla pulizia e alla manutenzione dei fondali è ampiamente riportata nel diario di G.C. Martini, *op. cit.*
- 23 - C. Montesquieu, *op. cit.*
- 24 - *Ibidem*.
- 25 - C. de Brosses, *Viaggio in Italia. Lettere familiari*, Bari 1973.
- 26 - C.N. Cochin, *Voyage d'Italie ou recueil de notes*, Paris 1758.
- 27 - *Ibidem*.
- 28 - W. Beckford, *Italy*, Baundry 1834 opera citata da M. Morgana, *Impressioni livornesi di W. Beckford e J. Fenimore Cooper*, in "Liburni Civitas", Anno VI, 1933 (XI), fasc. IV.
- 29 - M. Mazzanti, *Un nostro grande ospite*, in "Liburni Civitas", Anno I, 1928, Fasc. V-VI.
- 30 - A. Manzoni, *Tutte le lettere*, a cura di C. Arieti, Milano 1986, Lettera 263.
- 31 - A. Manzoni, *op. cit.*, Lettera 261.
- 32 - J.F. Cooper, *Excursion in Italy*, Gallignani 1838 opera citata da M. Morgana, *op. cit.*
- 33 - *Ibidem*.
- 34 - P. Maffeo, *Dickens a Livorno*, in *Gli inglesi a Livorno e all'isola d'Elba*, Livorno-Portoferraio 27-29 settembre 1979, Livorno 1980, p. 175.
- 35 - C. Dickens, *Visioni d'Italia*, tit. orig. *Pictures from Italy*, in "Daily News", Londra, 1846, febbraio-marzo, trad. it. a cura di P. Maffeo, Napoli 1992.
- 36 - U. Spadoni, *L'incontro di Richard Cobden con i commercianti livornesi*, in *Gli inglesi a Livorno e all'isola d'Elba*, *op. cit.*
- 37 - R. Cobden, *Discorso pronunciato al banchetto...*, in "L'Alba", Firenze, 21 giugno 1847.
- 38 - *Ibidem*.
- 39 - D. Gasperi, *Luci e colori del paesaggio livornese nella memoria di un viaggiatore illustre*, in "C.N. Comune Notizie", n. 1, dicembre 1991.

